

La sensazione è che la base di Torino [del Pcd'I], che agi[va] in condizioni del tutto diverse dai dirigenti emigrati, poss[edesse] una lucida coscienza di sé e della propria situazione, e [fosse] in grado di avvertire con estrema maturità le contraddizioni e gli errori della linea politica che di volta in volta le [veniva] proposta¹²⁷.

Il mutamento di clima, di fronte ad eventi come la sempre piú stretta alleanza dell'Italia monarchico-fascista con la Germania nazionalsocialista, l'introduzione delle norme razziste ed antisemite nell'estate del 1938, la sempre piú chiara deriva bellica rafforzata da fatti compiuti come l'*Anschluss* dell'Austria da parte del Terzo Reich, si manifestò anche in una ripresa dell'antifascismo di matrice liberale e democratica la quale si espresse, tra l'altro, nella creazione del Movimento unitario di ricostruzione italiana (Muri). Fondato a Genova dall'avvocato Giocundo Giacosa e ben presto estesosi a Torino (città natale del suo fondatore), Milano, Firenze e Livorno (in Piemonte a Novara ed Alessandria), il movimento si proponeva di lavorare per l'abbattimento del regime fascista attraverso un colpo di Stato. Individuato dall'Ovra nella primavera del 1940, esso fu stroncato attraverso l'arresto dei suoi capi, oltre a Giacosa, Franco Valabrega, responsabile della sezione torinese, Luigi Passadore, Maurizio Corgnati ed altri¹²⁸. Per quanto riguarda i comunisti torinesi, il loro isolamento politico ed organizzativo dalla centrale estera, sebbene controbilanciato da un lento ma progressivo rafforzamento della rete cospirativa nella città e nel circondario, venne brevemente a cessare nell'estate del 1939, allorché Togliatti, rientrato a Parigi dopo la caduta della Repubblica spagnola, promosse l'11 agosto una conferenza d'organizzazione a cui prese parte anche un torinese. In quella sede venne confermata e rafforzata la linea dell'unità antifascista e fu altresí decisa la ricostituzione di un centro interno, cosa che, tuttavia, non fu possibile realizzare per le conseguenze del patto Molotov-Ribbentrop (del 23 seguente). La successiva messa fuorigesce, da parte del governo francese, del Partito comunista pose in una situazione insostenibile i membri del Pcd'I che si trovavano oltralpe, isolando nuovamente il tessuto cospirativo interno. A Torino, nei mesi convulsi che precedettero l'entrata dell'Italia monarchico-fascista in guerra a fianco della Germania hitleriana, le redini dell'organizzazione clandestina vennero prese in mano da Pietro Ravetto, meccanico ed ex ferroviere, sperimentato militante che già aveva collaborato con Gramsci all'«Ordine Nuovo», e dall'ingegnere Sergio Bellone. Ad essi faceva ca-

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ LURAGHI, *Momenti della lotta* cit., pp. 31-33; nonché ZUCARO, *Cospirazione operaia* cit., p. 143.